

Valutazioni economiche dell'attività apicola in area montana

Introduzione

L'apicoltura è un'attività diffusa in quasi tutti i Paesi del mondo, seppure con caratteristiche molto differenti, in base alle varie condizioni ambientali e sociali che portano a situazioni molto eterogenee per aspetti strutturali, livello di professionalità degli operatori, tecnologia impiegata, metodi di allevamento e indirizzi produttivi.

L'obiettivo del presente lavoro è la valutazione dei risultati economici di una piccola azienda apicola di media montagna, collocata nelle Alpi piemontesi, in cui l'attività di allevamento delle api costituisce un'interessante forma di integrazione al reddito, comunemente a quanto accade in molte altre zone marginali e non solo. L'esempio esaminato appartiene infatti ad un insieme più grande costituito dai produttori che praticano tale attività in forma cosiddetta "hobbistica", con piccole produzioni, un limitato utilizzo della meccanizzazione, ma offrendo spesso sul mercato prodotti locali e di qualità.

Per contestualizzare il caso oggetto di studio si presenterà dapprima un sintetico inquadramento del settore, in base alle statistiche ufficiali, con particolare riferimento all'andamento della domanda e dell'offerta di miele ed alle problematiche più rilevanti. Seguirà la descrizione delle attività produttive, rilevate direttamente in azienda, funzionale alle successive valuta-

zione economiche, che sono basate sulla redazione di un bilancio medio.

Il settore apicolo

In base ai dati FAO (2012a) nel Mondo sono presenti oltre 60 milioni di alveari; di questi 13 milioni sono in Europa e oltre 1,1 milioni in Italia.

Il prodotto principale dell'alveare è il miele, infatti circa il 60% degli apicoltori produce solo questo; non va tuttavia dimenticato che l'alveare può anche fornire polline, propoli, pappa reale, cera e veleno, ma la diversificazione è generalmente prerogativa delle aziende professionali, mentre gli hobbisti si dedicano più raramente a queste produzioni. Va ancora segnalato come sia cresciuta ultimamente anche la domanda di famiglie di api, portando in certi casi ad una specializzazione di alcune aziende anche in questa direzione. Si tratta in sintesi di un settore abbastanza variegato con comportamenti imprenditoriali eterogenei relativamente alle produzioni, alla commercializzazione ed alla promozione.

Passando alla quantificazione della produzione, secondo gli ultimi dati ufficiali disponibili (ibidem), nel Mondo si producono più di un milione e mezzo di tonnellate di miele (2010) di cui l'Europa rappresenta circa un quarto e l'Italia meno dell'1% con 10'000 t/anno. Come si evin-

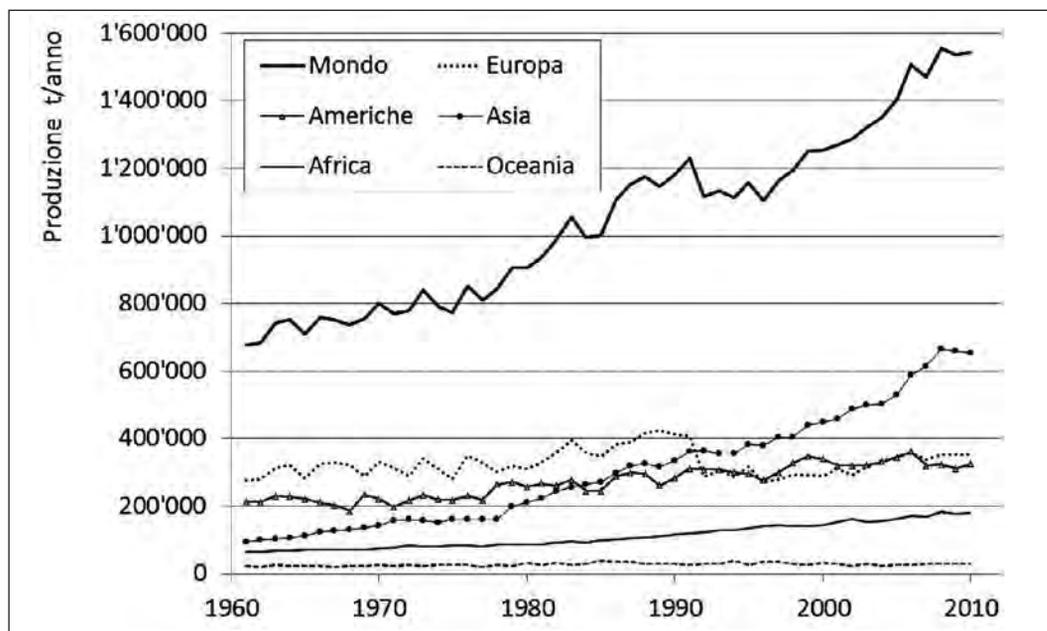


Fig. 1 – Produzione mondiale di miele (Fonte: ns elaborazioni dati FAO, 2012).

ce dalla Fig. 1, la produzione mondiale è in costante crescita negli ultimi 50 anni e dai primi anni '90 l'Asia – in particolare con la Cina – è diventata la prima area produttrice. L'Unione Europea è comunque uno dei più grandi produttori mondiali, contando oltre 600.000 apicoltori, la cui produzione media si aggira attorno ai 14 kg per alveare l'anno. Ogni apicoltore europeo conduce in media 20 alveari. Sul totale si stima che la percentuale di apicoltori professionisti si collochi intorno al 2%, ma a questa tipologia si può attribuire ben il 50% della produzione immessa sul mercato. L'Europa è anche uno dei più importanti mercati mondiali, con oltre 147.000 tonnellate di importazioni annue (FAO, 2012b), dovute sia agli elevati consumi sia al continuo calo delle capacità produttive. Infatti si è verificato un primo significativo calo delle produzioni europee negli anni '90, legato alla diffusione dell'acaro *Varroa* (*Varroa destructor* Anderson e Truman) seguito da una crisi a metà degli anni 2000 in seguito al pro-

blema legato all'impiego degli insetticidi neonicotinoidi in agricoltura (LAURINO *et al.* 2011).

La situazione Italiana

Le statistiche ufficiali (FAO, 2012a) forniscono per l'Italia un consumo apparente di circa 20.000 t/anno di miele, con produzioni di circa 10.000 t, importazioni pari a 15.000 t ed esportazioni di 5.000 t (cfr. Fig. 2).

L'Osservatorio nazionale della produzione e del mercato del miele e il Ministero delle politiche agricole e forestali presentano per l'Italia un quadro differente, nel quale le produzioni sono circa doppie (23.000 tonnellate nel 2007), con oltre 1,1 milioni di alveari (www.informamiele.it), gestiti da 75.000 apicoltori.

In Italia, come nel resto d'Europa, mancano in effetti monitoraggi efficienti del settore, con particolare riferimento al numero di alveari, alla situazione sanitaria ed alle capacità produttive. Ciò non per

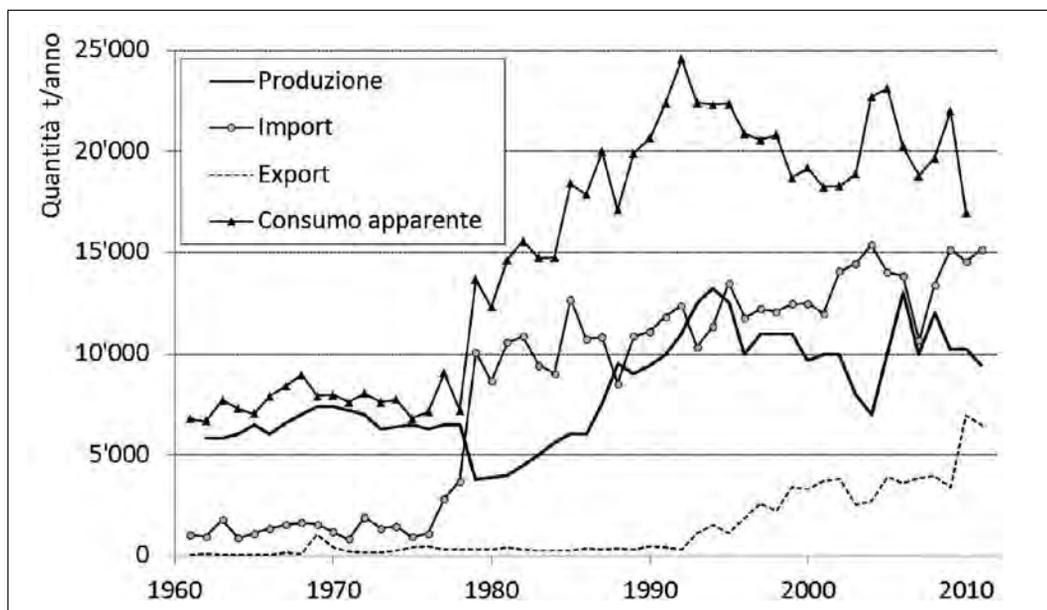


Fig. 2 – Andamento complessivo del sistema miele italiano (Fonte: ns elaborazioni dati FAO, 2012, per gli anni 1961-2009 e COEWEB, per gli anni 2010 e 2011).

cattiva volontà, ma per il fatto che si tratta in gran parte di produttori non professionali, capillarmente distribuiti e difficili da censire.

Passando ad esaminare brevemente gli andamenti produttivi, sebbene i livelli si mantengano più o meno costanti, a testimonianza delle potenzialità dei prodotti dell'apicoltura, dalle informazioni disponibili si desume una crescente difficoltà (PANELLA, 2012). Infatti va segnalato come, soprattutto negli ultimi tempi, i consumi di miele abbiano iniziato a calare, a causa probabilmente della crisi economica che ne penalizza l'impiego come dolcificante, in quanto relativamente più costoso degli zuccheri. A tal riguardo si osserva anche una modificazione qualitativa, con la sostituzione dei mieli più pregiati con quelli più economici, normalmente d'importazione.

Il prezzo medio all'ingrosso nel 2011 si colloca tra 3 e 5 €/kg, in base al tipo di miele, mentre tale forcella si amplia molto passando al mercato al dettaglio per il quale non è pertanto possibile fornire dati

significativi. Per quanto riguarda le quotazioni dei mieli scambiati sui mercati internazionali, il prezzo medio del miele di importazione raggiungeva nel 2011 appena 2,70 € (FAO 2012b) mentre quello esportato tocca quotazioni più elevate, con una media complessiva pari a 3,70 €.

I prezzi nazionali del miele subiscono fluttuazioni stagionali, in base all'andamento della produzione, che a sua volta, è influenzata dal clima. Come per tutti i prodotti agricoli, i prezzi tendono a salire man mano che ci si allontana dal culmine della produzione ed il prezzo del miele registra in effetti degli aumenti nella seconda metà dell'anno. Va poi segnalata una tendenza al rialzo iniziata nel 2008 e legata probabilmente alla scarsità di prodotto dovuta alla moria di api.

In merito agli altri prodotti dell'alveare si evidenzia un aumento della domanda di regine, famiglie e nuclei, legata sia allo sviluppo dell'allevamento sia alle sostituzioni dovute alle patologie.

La normativa

Il settore non gode di specifiche misure di sostegno comunitarie, pertanto si confronta con i costi e le modalità di produzione del mercato internazionale.

Al settore apistico si applicano in generale le norme concernenti l'intero comparto agro-alimentare a cui si aggiungono quelle di settore. L'apicoltura è riconosciuta come "attività di interesse nazionale", dalla legge 313/04, data la sua utilità per la conservazione dell'ambiente naturale, dell'ecosistema e dell'agricoltura in generale. Essa infatti garantisce l'impollinazione naturale e la biodiversità di specie apistiche, con particolare riferimento alla difesa della razza di ape italiana (*Apis mellifera ligustica* Spinola) e delle popolazioni di api autoctone tipiche o delle zone di confine. Il D. Lgs. 21 maggio 2004, n. 179 – che recepisce la DIR. 2001/110/CE concernente la produzione e la commercializzazione del miele - definisce i tipi di produzioni e le caratteristiche dei mieli. Le singole Regioni si sono poi dotate di propria normativa per la tutela e la valorizzazione dell'apicoltura, occupandosi delle caratteristiche produttive dei territori, del nomadismo, della tutela e miglioramento genetico della razza, dell'anagrafe e della tecnica di allevamento.

Gran parte del miele venduto in Italia – così come nel resto dell'Europa – proviene dall'estero (soprattutto da Argentina e Ungheria), dove può essere prodotto e commercializzato a costi molto contenuti. Infatti i produttori italiani sostengono costi di produzione piuttosto elevati in relazione alle caratteristiche del sistema produttivo per quanto riguarda la manodopera, le normative igienico-sanitarie vigenti ecc., similmente a quanto avviene in tutto comparto agro-alimentare.

Va considerato poi che il mercato è fortemente governato da poche grandi imprese che commercializzano circa la metà della produzione nazionale e gran parte del miele di importazione, determinando di fatto i prezzi all'ingrosso (QUITADAMO, 2010); in tale contesto i piccoli e picco-

lissimi produttori non sono ovviamente in grado di agire sul prezzo all'ingrosso. Diversa è la situazione dei piccoli produttori che scelgono di operare in particolari micro mercati, nei quali riescono e realizzare prezzi remunerativi grazie alla vendita diretta e puntando sulla qualità e sulla tipicità. Queste condizioni si realizzano spesso in contesti marginali, di montagna o collina, dove l'attività apistica rappresenta un modello agricolo sostenibile con un impatto ambientale positivo, tanto che la funzione ambientale delle api è stata valutata in oltre 2,5 miliardi di euro all'anno per l'intero territorio nazionale (ADN Kronos, 5 ottobre 2011).

Il caso di studio

L'apicoltura rappresenta una buona opportunità per le aree marginali, dove può costituire un'integrazione di reddito sia per produttori agricoli che per addetti di altri settori. Per questa ragione è utile approfondirne gli aspetti economici, spesso trascurati dagli imprenditori in quanto, come detto, prevalentemente hobbisti. Si è pertanto messo a punto un bilancio economico medio per calcolare costi e ricavi di un'azienda apicola reale di media montagna (1100 m s.l.m.), che gestisce le api in modo stanziale, con un apiario formato da 20 famiglie, collocato in una zona marginale al limite di ex coltivi ora abbandonati. L'attività apicola è di tipo *hobbistico* ed ha la funzione di integrare il reddito dell'unico addetto che vende direttamente tutta la sua produzione.

Al fine di individuare correttamente i costi, si è innanzitutto analizzata la tecnica produttiva, quantificando la manodopera richiesta dalle singole operazioni che contraddistinguono l'ordinaria gestione dell'apiario. Tale fase ha portato alla definizione di coefficienti tecnici riferiti ad un anno "medio", tenuto conto della variabilità connessa alle condizioni climatiche che influenzano fortemente l'attività di allevamento ed i suoi risultati produttivi in questa fascia altitudinale. La tipologia

aziendale studiata è rappresentativa della realtà piemontese e, nel contempo, le sue caratteristiche sono tipiche dei piccoli produttori delle valli alpine, che spesso producono miele di un'unica qualità, generalmente multi-florale, non essendo in grado di tipicizzare le produzioni anche in relazione alle modalità di conduzione dell'allevamento.

La gestione dell'apiario

L'allevamento delle api è una attività che comporta un impegno che si estende sull'intero anno, seppure con picchi stagionali. La conduzione degli alveari consiste infatti in numerose operazioni svolte fra marzo e settembre, quando le api sono produttive e si lavora direttamente sulle arnie; nei restanti mesi dell'anno si effettuano le operazioni di controllo esterno agli alveari per assicurare la sopravvivenza degli insetti nel periodo autunno-invernale.

L'annata apistica parte convenzionalmente dal mese di marzo, che coincide con l'espansione delle famiglie, quando iniziano le visite all'interno dell'arnia. Per contro, l'attività invernale, compresa fra ottobre e marzo, consiste solo in visite di controllo esterno; infatti, in questo periodo dell'anno, considerate le basse temperature, non è possibile aprire le arnie. La verifica dello stato di salute della famiglia viene fatta indirettamente valutando la presenza di eventuali api morte nei pressi dell'entrata e con il controllo del fondo anti-*Varroa*.

Da gennaio fino all'inizio della fioritura, si interviene regolarmente con la somministrazione di alimentazione di soccorso, costituita da candito zuccherino. L'inverno richiede pertanto un impegno minimo nella gestione dell'apiario ed è consuetudine che l'apicoltore si dedichi alla manutenzione delle macchine, degli attrezzi ed alla disinfezione di arnie, melari e favi.

A partire dal mese di marzo vengono effettuate le visite interne durante le quali si

controlla la vitalità della famiglia e il livello delle scorte di cibo; inoltre si aumenta lo spazio a disposizione tramite l'aggiunta di favi nel nido, ove sia necessario. La frequenza dei controlli si intensifica via via, anche per seguire le sciamature¹ che, a questa quota, si concentrano fra maggio e giugno.

Dal mese di giugno, e comunque a seconda dell'andamento della fioritura, si procede con il posizionamento del primo melario, mentre a luglio si prosegue nel posizionamento dei melari e, nella terza decade, quando il raccolto è ultimato, si prelevano i melari riempiti e si procede alla smielatura.

Ad agosto in genere la produzione si riduce e l'attenzione è rivolta soprattutto allo stato generale della famiglia, con i trattamenti sanitari necessari al controllo della *Varroa*. Con settembre si concludono le attività dirette sulle famiglie e si effettuano gli ultimi trattamenti.

Oltre alla gestione dell'apiario sono necessarie le operazioni di lavorazione dei prodotti e la loro commercializzazione, nonché la manutenzione di macchine e attrezzi.

La *lavorazione del miele* inizia con la separazione della cera dai favi con appositi strumenti disopercolatori, seguita dalla centrifugazione all'interno di uno smielatore che consente la fuoriuscita del miele dai favi, che nel caso studiato è di tipo radiale, motorizzato ed in grado di lavorare 24 favi. Il miele estratto viene quindi filtrato, per eliminare i residui di cera e posto in maturatore a decantare per circa 15 giorni, al termine dei quali ha raggiunto un'umidità inferiore al 18% e può essere messo in vasetti ed etichettato.

¹ La sciamatura è il fenomeno di moltiplicazione delle colonie e può essere naturale o artificiale. Con la sciamatura artificiale si preleva da una famiglia forte un telaio con api, covata e regina e un favo di miele con api e si sistemano in un'arnia da nucleo insieme ad un favo costruito. La sciamatura artificiale limita dell'80-90% le probabilità che avvenga quella naturale, riducendo così la frequenza dei sopralluoghi per individuare gli sciami e recuperarli.

Tab. 1 – Manodopera impiegata nella gestione di un apiario di 20 arnie.

Intervento	Ore per arnia	Totale annuo	
		Ore	%
Visite esterne	0,9	17	5,6
Visite interne	6,8	137	44,6
Nutrizione invernale	0,2	3	1,1
Cure sanitarie	0,4	8	2,7
Spostamenti	0,9	18	5,9
Manutenzioni invernali	0,8	15	4,9
Sciamaatura artificiale	0,8	15	4,9
Sciamaatura naturale	0,5	10	3,3
Lavorazione miele	1,3	26	8,5
Lavorazione cera	1,3	25	8,2
Lavorazione propoli	0,9	17	5,5
Vendita	0,8	15	4,9
Totale	15,3	307	100,0

La *cera d'api* si ottiene dagli opercoli e dalla sostituzione di favi rotti, deformati o vecchi, tramite fusione a bagnomaria e successiva solidificazione in panetti che vengono normalmente venduti a ditte specializzate per la trasformazione in fogli cerei.

La propoli è raccolta sia con reti plastiche fini, poste tra nido e tetto dell'arnia, sia durante la fase di pulizia delle arnie, dei melari e dei favi. Essa viene separata dalle reti mediante raffreddamento in frigorifero, ridotta in polvere ed addizionata ad alcool per ottenerne la tintura.

Per quanto riguarda la commercializzazione, i prodotti sono venduti per la maggior parte in azienda e in subordine presso mercatini locali, che richiedono uno spostamento contenuto.

Nella tab. 1 sono riportati i tempi unitari e totali dedicati alle operazioni di gestione precedentemente descritte, raccolti tramite intervista all'imprenditore che conduce l'azienda oggetto di studio.

Si osserva come il 45% del tempo impiegato sia dedicato alle visite interne degli alveari, mentre le altre operazioni sono

più uniformemente distribuite, anche se le lavorazioni dei prodotti, considerate nel loro insieme, richiedono più del 22% del monte ore complessivo.

In totale la gestione di 20 alveari richiede circa 310 ore all'anno, che corrispondono a poco meno del 15% di un'unità di lavoro standard (pari a 2.300 ore lavorative/anno). Si tratta pertanto di un'attività che, in queste dimensioni, si presta ad essere svolta in modo integrativo alle altre attività aziendali agricole e non.

L'analisi economica

L'analisi economica è stata svolta redigendo un bilancio medio, a prezzi 2011. Come anticipato, l'azienda svolge come unica attività agricola quella apicola, pertanto il bilancio di questa attività coincide con quello dell'intera azienda.

Partendo dai **ricavi**, essi sono costituiti dalla vendita di miele, propoli, cera d'api e nuclei. Il miele prodotto è un "millefiori d'alta montagna", cioè un pluriflorale da fioriture primaverili ed estive, estratto dai favi con un'unica smielatura. L'intera partita di miele di ciascuna annata ha quindi caratteristiche organolettiche omogenee e viene commercializzata senza differenziazione, ad un prezzo medio di 10,5 €/kg. Si tratta di una quotazione molto superiore a quella media nazionale, legata sia alla provenienza montana, sia alla modalità di vendita diretta.

La produzione considerata è di 15 kg/arnia/anno, che rappresentano la quantità media realizzabile in contesto montano, dove la produzione varia sensibilmente da un'annata all'altra.

L'azienda commercializza anche propoli², molto apprezzata dal mercato per le sue proprietà antisettiche, anti-infiammatorie e battericide, in forma liquida come

² Sostanza di origine ghiandolare prodotta dalle api e utilizzata all'interno dell'alveare per la sua azione antibiotica e anche come materiale da costruzione per otturare le fessure.

Tab. 2 – Conto arnia.

Categoria	Inventario iniziale			Inventario finale		
	N°	Prezzo	Importo	N°	Prezzo	Importo
Famiglie	20	120	2'400	20	120	2.400
Totale			2'400			2.400
Categoria	Acquisti/nati			Vendite/morti		
	N°	Prezzo	Importo	N°	Prezzo	Importo
Famiglie (morte)				5	-	-
Sciami-Nuclei	15	-	-	10	120	1.200
Api Regine	15	13	195			
Totale			195			1.200
					Utile lordo di arnia	1.005

tintura idroalcolica, ad un prezzo di 400 €/kg e cera d'api, trasformata in blocchi, al prezzo di 7 €/kg e venduta a ditte specializzate che la trasformano in fogli ce-rei.

Infine, l'apicoltore vende anche nuclei, in numero di 10 all'anno: ogni famiglia produce infatti un nuovo nucleo in primavera, ma considerando la mortalità invernale delle api (mediamente pari al 25% e cioè a 5 famiglie), i nuclei prodotti sono 15. Cinque di questi sono utilizzati per reintegrare le famiglie morte, al fine di mantenere il numero complessivo costante (rimonta) e solo 10 possono essere venduti. Per ogni nucleo prodotto l'imprenditore inserisce una nuova regina, comprata da produttori certificati e riconosciuti, al fine di fornire una garanzia per l'acquirente. Questo schema è riportato nel conto arnia (tab. 2) che riassume i ricavi, i costi e gli inventari relativi all'allevamento, mettendo in luce l'utile lordo che sarà una delle voci significative della produzione lorda vendibile (PLV).

Nella tab. 3 sono riassunti i ricavi dell'azienda, che ammontano complessivamente a 5.410 €. Si può constatare come la produzione di miele nel complesso rappresenti ben il 57% del totale, seguita per importanza da quella della propoli. L'utile lordo dell'allevamento rappresenta il 19% dei ricavi mentre la vendita di cera dà origine a risultati irrilevanti.

Tab. 3 – Produzione lorda vendibile.

Prodotto	Quantità	Prezzo	Importo	
	kg	€/kg	€	%
Miele - vaso da 1 kg	200	10	2.000	37
Miele - vaso da 0,5 kg	100	11	1.100	20
Propoli	3	400	1.200	22
Cera	15	7	105	2
Utile lordo api			1.005	19
Totale			5.410	100

Passando ad esaminare i costi di produzione, si considerano per primi quelli per l'acquisto dei fattori ad utilità semplice, noti come *spese varie*, che vengono descritti nella tab. 4.

Tab. 4 – Spese varie

Voci di costo	Importo totale	
	€	%
Alimenti (candito)	270	15,6
Antiparassitari e medicinali	198	11,5
Alcool per propoli	78	4,5
Materiale per confezionamento (vasi, etichette, ecc)	600	34,7
Acqua ed energia elettrica	65	3,8
Spese per spostamenti	436	25,2
Spese generali (telefono, associazioni)	80	4,6
Totale	1.727	100,0

La spesa più rilevante è rappresentata dall'acquisto dei materiali per il confezionamento, che raggiungono quasi il 35% del totale, seguita da quella per gli spostamenti (25%) valutata in base ai chilometri percorsi pagati a tariffe ACI. Entrambe queste voci, che insieme costituiscono due terzi del totale, sono in gran parte legate alla forma di commercializzazione adottata, infatti nel caso di vendita parziale o totale all'ingrosso si ridurrebbero significativamente sia gli spostamenti che la necessità di predisporre piccole confezioni per i prodotti venduti.

Per quanto riguarda i fattori a utilità ripetuta, si sono calcolate le quote di reintegrazione, manutenzione ed assicurazione (tab. 5). Tali costi riguardano i fabbricati utilizzati per la lavorazione e la conservazione dei prodotti, le arnie e tutte le attrezzature necessarie per la trasformazione. Come si vede la parte più cospicua è rappresentata dalla reintegrazione, che pesa per più dei due terzi del totale; al suo interno si nota inoltre come macchine e attrezzature siano la voce principale.

Il capitale fondiario dell'azienda è costituito dal mezzo ettaro circa di terreno su cui è collocato l'apiario e dai due locali, annessi all'abitazione, adibiti rispettivamente a laboratorio e magazzino. Il loro valore attuale è pari a 18.280 €, mentre il capitale agrario è formato dal capitale di scorta per 5.370 € di macchine e attrezzature e per 2.400 € di famiglie di api. A queste

due parti si aggiunge il denaro necessario a far fronte alle spese di anticipazione, che ammonta a 1.100 €. Il totale è quindi pari a poco meno di 9.000 € di cui le attrezzature costituiscono il 60% e le api il 27%: tale distribuzione influisce positivamente sulla rischiosità dell'investimento, essendo le macchine meno soggette a rischi rispetto agli animali, anche alla luce dei notevoli problemi patologici e dei rischi climatici legati all'ambiente montano.

I costi legati agli obblighi fiscali sono contenuti in relazione alle ridotte dimensioni fisiche ed economiche dell'impresa; in particolare essi ammontano a circa 90 € comprensivi di IMU, tassa rifiuti e contributi vari.

Una volta definiti i ricavi e i costi esterni, cioè quelli sostenuti per l'acquisto dei fattori produttivi sul mercato, è possibile determinare il **reddito netto** dell'imprenditore (tab. 6) che contiene il profitto e il compenso per tutti i fattori propri apportati nell'attività, in questo caso rappresentati dal lavoro, dal capitale di esercizio e dalle strutture.

Sottraendo al reddito netto i costi interni, costituiti dal beneficio fondiario e agrario, si ottiene il reddito di lavoro, dato interessante perché l'impresa è condotta totalmente con il lavoro dell'imprenditore.

I risultati confermano che l'attività svolta è di tipo hobbistico, dato che la PLV non raggiunge neppure i 5.500 €. Peraltro è possibile svolgerla con un investimen-

Tab. 5 – Quote.

Tipologia	Importo	
	€	%
Quote di reintegrazione	1.263	76,1
Fabbricati	560	
Macchine e attrezzature	703	
Quote di assicurazione	150	9,0
Quote di manutenzione	247	14,9
Fabbricati	157	
Macchine e attrezzature	90	
Totale quote	1.660	100,0

Tab. 6 – Risultati economici.

Voci principali	Importo	
	€	%
Produzione lorda vendibile	5.410	100,0
Spese varie	1.727	31,9
Quote	1.660	30,7
Tributi	90	1,7
Reddito netto	1.933	35,7
Beneficio fondiario interno	183	3,4
Beneficio agrario interno	267	4,9
Reddito di lavoro	1.483	27,4
Reddito da lavoro orario (€/h)	4,8	

to iniziale piuttosto contenuto (al di sotto dei 9.000 euro). I costi esterni pesano per più del 65% sulla PLV, come si evince dal reddito netto pari al 36 % circa della stessa, a testimonianza della bassa redditività dell'impresa: probabilmente le dimensioni aziendali ridotte e la produttività contenuta e non costante negli anni sono la principale causa di questo risultato.

D'altra parte il lavoro risulta retribuito in modo adeguato poiché le 307 ore annue dedicate all'attività vengono remunerate quasi 5 €. Tale compenso, inadeguato per un'attività svolta a titolo principale, è invece accettabile per una hobbistica.

Conclusioni

Il lavoro ha messo in evidenza come l'attività apicola, svolta in modo hobbistico in un contesto territoriale di media montagna, sia sostenibile dal punto di vista economico, essendo in grado di pagare tutti i fattori produttivi, sia interni che esterni, anche in assenza di contributi pubblici.

Come dimostra l'impiego di manodopera richiesto dalla cura di 20 arnie, tuttavia è evidente che neppure raddoppiando l'allevamento si sarebbe in grado di impiegare un addetto a tempo pieno e neppure a garantirgli un reddito adeguato. L'apicoltura si presta infatti ad essere svolta come attività integrativa, a meno di considerare grandi impianti di pianura, dalle caratteristiche del tutto differenti. Peraltro gli allevamenti professionali rappresentano, come si è detto, una percentuale minima delle imprese del settore.

Un aumento della dimensione produttiva è certamente possibile ed auspicabile, ma non va dimenticato che accanto ad economie di scala che potrebbero portare a risultati migliori, diventerebbe per contro più impegnativo collocare tutta la produzione direttamente. L'eventuale ricorso ad intermediari per la vendita porterebbe ad una riduzione del prezzo e potrebbe ridurre i benefici apportati dalle maggiori dimensioni.

Questa riflessione sembra suggerire un percorso di crescita graduale dell'attività

di allevamento, che presti molta attenzione alle richieste del mercato ed alla scelta dei canali di vendita, privilegiando quelli brevi, in grado di garantire maggiore valore aggiunto. Allo stesso tempo, con l'aumento della produzione diventerebbe possibile sia differenziare i prodotti, introducendo ad esempio alcuni mieli uniflorali, sia ampliare l'offerta con altri trasformati quali veleno, pappa reale, aceti e pomate, strutturando maggiormente anche la commercializzazione grazie ad una presenza costante in mercati e fiere ed alla vendita on line.

BIBLIOGRAFIA

FISSORE A., 2002, *Economia dell'azienda apistica*, "progetto di iniziative di assistenza tecnica per la razionalizzazione produttiva nel settore apistico", UNA-API.

CONTESSI A., 2004, *Le api, biologia, allevamento, prodotti*, Edagricole, Bologna.

FAO, 2012a, *Livestock primary – Production*. Disponibile su: FAOSTAT3.fao.org/home/index.html.

FAO, 2012b, *Trade, Crops and livestock products*. Disponibile su: FAOSTAT3.fao.org/home/index.html.

LAURINO D., PORPORATO M., PATETTA A., MANINO A., 2011, *Toxicity of neonicotinoid insecticides to honey bees: laboratory tests* - pages 107-113 *Bulletin of Insectology*: 64 (1).

OSSERVATORIO NAZIONALE MIELE, 2011, *Prime valutazioni sull'andamento produttivo e di mercato per la stagione 2011*. Castel San Pietro Terme, 18 settembre 2011. Disponibile su www.informamiele.it.

OSSERVATORIO NAZIONALE MIELE, 2012, *Rapporto 2011, Andamento produttivo e di mercato per la stagione 2011*. Castel San Pietro Terme, 5 gennaio 2012. Disponibile su www.informamiele.it.

PANELLA F., 2012, *Note e osservazioni sull'andamento del mercato del miele in Europa*, UNA-API, 21 gennaio 2012. Disponibile su: www.mieliditalia.it.

QUITADAMO A., 2010, *Analisi tecnico-economica di una piccola azienda apistica*, Relazione Finale, Corso di Laurea in Scienze Forestali e Ambientali, Università di Torino.

SITI CONSULTATI
www.mieliditalia.it
www.apimondia.com
www.informamiele.it
www.politicheagricole.it
www.ismea.it
www.fao.org

**Simone Blanc
Filippo Brun
Angela Mosso**

Università di Torino
Dipartimento di Scienze Agrarie,
Forestali e Alimentari Settore di Economia,
Via Leonardo da Vinci 44
10095 Grugliasco (TO)
Email: Filippo.Brun@unito.it

Parole chiave: miele, multifunzionalità, valutazioni economiche

RIASSUNTO

Il lavoro valuta i risultati economici di una piccola azienda apicola di media montagna, collocata nelle Alpi piemontesi, in cui l'apicoltura costituisce un'interessante forma di integrazione del reddito, grazie ai buoni prezzi ottenuti con la vendita diretta. Il settore apistico è in crescita sia sui mercati internazionali che in quello nazionale, dove la domanda di miele presenta un trend positivo, con prospettive di inserimento per nuovi produttori. All'insufficiente offerta interna si fa fronte infatti con un forte ricorso alle importazioni. I risultati economici dell'azienda studiata, ottenuti da un bilancio medio, hanno messo in luce come l'apicoltura hobbistica sia soste-

nibile, in quanto i ricavi sono in grado di retribuire tutti i fattori impiegati. Tuttavia, considerato il reddito prodotto e il limitato impiego di manodopera, essa può costituire unicamente un'integrazione al reddito. Un aumento della dimensione produttiva, possibile ed auspicabile, andrebbe valutato considerando con attenzione le maggiori difficoltà di commercializzazione diretta.

KEY WORDS: *honey, multifunction, economic valuation*

SUMMARY

The paper evaluates the economic performance of a small mid-mountain bee farm, located in the Piedmont Alps, where such activity constitutes an interesting income support, thanks to prices obtained by direct sales. The beekeeping productions are expanding at the international level. The same is for national market, where honey demand is higher than supply, allowing to new producer the chance to start the activity. The economic results, obtained by an average budget sheet, show that beekeeping hobby is economically sustainable, because the revenues pay the cost of all inputs. However, due to the small dimension, this breeding activity is an income supplement. An increase in production volume is possible and desirable, but it should be carefully evaluated in terms of major difficulties of direct selling.